PER LE NOZZE DELLA NOBILE SIGNORA ANDRIANA BALBI COL NOBILE...

Carlo Marin

PER LE NOZZE

BALBI-D' EZDORF

PER LE NOZZE

DELLA NOBILE SIGNORA

ANDRIANA BALBI

COL NOBILE SIGNORE

GIUSEPPE D' EZDORF

CIAMBELLANO

DI S. M. IL RE DI BAVIERA

VENEZIA

COI TIPI DELLA TIPOGRAFIA GASPARI

MDCCCXLIII.

ALLA NOBILE SIGNORA

ALBA CORNER BALBI

DAMA DI PALAZZO E DELLA CROCE STELLATA

La stretta parentela, e la costante amicizia esigon da me di pieno diritto una pubblica testimonianza di gioja nella fausta occasione, in cui una delle amabili vostre figlie si stringe con dolce vincolo maritale ad un gentile compagno.

Non cosa diretta a illustrare i fasti della vostra famiglia, che mi fornirebbe ampia messe; non opera di serio e grave

argomento, ma alcune facili rime leggiadramente poetiche e sparse di amenità, discese dalla vena spontanea e feconda di un prezioso mio Amico, cui, come spero di somigliare nelle qualità del cuore, vorrei pur essere eguale nelle doti della mente, eleggo all'offerta, riputandola più che altra mai confacevole e adatta alla lietezza di nozze.

E nella lusinga di un grazioso accoglimento vi prego gradire con mille voti per la perenne contentezza degli sposi, alla quale è sì fortemente attaccata la vostra, il tenue tributo.

A. D.

Per mazzolino di fiori

TOLTI AL SENO DI NICE

—⁂—

ANACREONTICA

Oh come olezzano
D' essenza, o Nice,
Incantatrice,
Gli eletti fior!

Che accolti in nobile
Gentil mazzetto,
Rapìa, diletto
Furto, al tuo sen!

Sino all' altissime
Stanze de' Numi
I suoi profumi
Osan salir.

2

Negli orti sembrami
Côlto di Flora,
Ove s' infiora
Maligno Amor.

E' non invidia
D' Iride il manto,
Nè 'l caro vanto
Del lieto April.

E la Bellissima
Simil l' avea,
Se contendea
De la beltà.

Tal la Saturnia
L' usa, se move
L' ire di Giove
Scaltra a placar.

Non cadrà ignobile
Il mazzolino,
S' estro divino
M' infiamma il sen.

Fra gli astri fulgidi
Pôrrollo, o Nice,
Di Berenice
Contesto al crin.

Od a quell' aurea
Ne farò treccia,
Che raggi intreccia
Biondi al mattin.

Il Canto a Fillide

ANNO 1818

PER UNA CELEBRE CANTANTE

ANACREONTICA

Chiudi quel labbro, o Fillide,
Cui plaude un Dio dall' etra;
Che se tu l' apri ai cantici,
Invan tento la cetra.

Così d' Arcadia estatici
L' appresero i pastori
Lorchè d' Admeto l' ospite
Dafne cantava e Clori,

Tra due pozzette candide,
Più della neve alpina,
Breve e gentil dischiudesi
La bocca tua divina.

Santa armonia composela
Al canto degli Dei,
E la baciando, placida
La si commise a lei.
Esce or sonora, or flebile
La voce da quel labbro,
Di cui non fece il simile
L' onnipossente Fabbro :
E su i leggeri vortici,
Del mite aere agitato
Giugne all' orecchio, e slanciasi
Sul core innamorato.
Colà svariate immagini
Or liete, or gravi imprime,
E con possente e magica
Arte gli affetti esprime.
Se vuoi che scenda impavido
Là, 've d' amor la santa
Pietà condusse il misero
Fido amator, tu canta,

« Ombra adorata aspettami » (1),
Io tento allor l' Eliso,
O nuovo Dio, nuov' anima
Soffio nel suo bel viso.

Quindi a pietà, che solvelo,
Viene rapito il core,
Sembra che Marte l' agiti,
Egli è fra l' armi, Amore.

« Già della tromba il rauco
Terribil suon guerriero » (2)
Per la tua voce indomita
Scuote ogni spirto altero.

Tal risuonava orribile
Il grido del Pelide,
Quando la spoglia esamine
Del caro amico ei vide.

Ma cessa alfin di accendere
I bellicosi spirti :
Torna, deh ! torna, o Fillide,
Agli Acidalii mirti.

« Di giovinezza i battiti
Nel cor più non mi sento » (3);
Perchè mi canti l' ultimo,
E più crudel tormento?
Volaron gli anni rapidi
Del folleggiar mio dolce:
Sola memoria or restami,
Che pur mi allegra, e molce.
E 'l tuo labbruccio armonico
Talor mi alletta, e move:
Io non invidio Apolline,
Se pur tu canti, a Giove.

N. B. *Con qualche variazione, a comodo della poesia, si richiamano l' arie dalla celebre cantante eseguite.*

NOTE

(1) Ombra adorata aspetta.
(2) Della tromba il suon guerriero.
(3) Nel cor più non mi sento.

IL PIANO-FORTE

ANACREONTICA

Scritta per egregia suonatrice di tale strumento

Siedi, mia Nina, e l' agili
Alabastrine dita
Adatta al suono: Apolline
All' armonia t' invita.
E segui ognora il palpito
Di quel gentil tuo core;
Ne segna i voli: accordino
Fra loro Apollo e Amore.
Se vuoi spiegar le placide
E care parolette,
Lievi le dita scorrano,
Come su i fior l' aurette.

Che se poi l' ire torbide,
Le gelosie mi suoni,
Prema la mano, e nascano
Le rie procelle e i tuoni.

Che se concordia spirino
I cori e i sentimenti,
Come i celesti, movano
Soàvi i tuoi concenti.

Se le discordie pignere
La fantasia ti morde,
Noto imperversi, ed Euro
In su le opposte corde.

Se 'l labbro al labbro accostasi,
Degli anelanti petti
Calda la nota i gemini
Spieghi vivaci affetti.

Quando il desire infiammasi.
Con voce alta e sonora ;
Detti la corda armonica
Desir t' affrena . . . . onora.

Che se d' amore il soffio
Spegne di Vesta il foco,
Sorgi, mia Nina, e lascia
Il piano-forte, e 'l loco.
Come te 'l sai, non possono
I musici strumenti
Tutte d' Amor esprimere
Le gioje, ed i tormenti.

Sul dono di un Canerino

A NICE

ANACREONTICA

Vago Augellin, se ai cantici
Tempri l' amabil corda,
Tutto il mio sen s' accorda
A cara voluttà.
Il tuo garrir si dolce
Mi desta, allegra e molce:
Io non contendo a Venere
Il passero ciarler.
Vago Augellin, cui l' aurea
Penna dipinse Aurora,
L' arancio, allorchè infiora,
Non è di te più bel.

Che se le alette d' oro
Spieghi a novel tesoro,
Si tenga la Saturnia
L' iri del suo pavon.

Vago Augellin, che 'l vergine
Raggio del giorno adori;
Dafne non vide, e Clori
Chi vegli più di te (1).

Tu se' più lesto ancora
Del Dio, che l' alpe indora:
A Palla i' non invidio
Il suo notturno augel.

Vago Augellin, d' Apolline
Non t' ergi agli alti rai,
Ma venturoso assai,
Voli di Nice al sen.

Da quella nivea balza
Al bacio la t' innalza:
Se giugne ai piè d' Egioco,
All' aquila che val?

Vago Augellin, se ai cantici
    Tempri l' amabil corda,
    Tutto il mio sen s' accorda
    A cara voluttà.
Ti serbi il Ciel felice,
    Dono dell' aurea Nice,
    Cui vola primo ed ultimo
    Il fido mio pensier.

(1) Ninfe amate da Apollo.

Il Canto, o preghiera a Venere

ANACREONTICA

Pace, pietosa Venere,
   Calma agli affanni miei,
   La Fille mia tu rendimi,
   Più bella fra gli Dei.
Tacea del bosco il garrulo
   Abitatore, e 'l vento,
   E sol dal folto udivasi
   Incantatore accento.
A te, cui primi movono
   I battiti del core,
   A te, che ignoto cercano,
   Giuro un eterno amore.

I' son modesta, e fragile
Quale tra i fior' vïola :
Vagheggia tu la mammola ;
Ma poi ten passa, e vola.

Mosser le note angeliche
D' un bel sospir sull' ale ;
Ma nel mio cor confissero
L' onnipossente strale.

Parlar, tacer voleami
Su quel beato incanto :
Forza d' un Nume tolsemi
Del bel tacere il vanto.

A te, cui sono incognito,
Cantai, Ninfa gentile,
A te consacro io fervido
Un casto affetto e umile.

Te serberò qual vergine
Rosa sul natio stelo,
Te dai protervi Satiri,
Te guarderò dal gelo.

Fille, che al chiuso starsene
Soletta si credea,
Udìa le voci insolite,
E altrove il piè movea.
Ma pur vid' io quell' agile
Suo portamento, e 'l viso:
Arsi d' un foco indomito,
Fuggì la speme, e 'l riso.
Pace, pietosa Venere,
Calma agli affanni miei,
La Fille mia tu rendimi
Più bella fra gl' Dei.
Che se ti piace accogliere
Del tuo devoto i sensi,
Per te farò sol ardere
Mirre odorose e incensi.

CAV^R. CARLO MARIN.